Zeitschrift: Gioventù e sport : rivista d'educazione sportiva della Scuola federale di ginnastica e sport Macolin

Herausgeber: Scuola federale di ginnastica e sport Macolin

Band: 28 (1971)

Heft: 9

Artikel: Il pubblico e lo sport

Autor: Libotte, Armando

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-1000935

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 15.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Il pubblico e lo sport

Armando Libotte

Ogni sport ha il suo pubblico, che può essere sereno ed equilibrato, come passionale e fondamentalmente ingiusto. Fra i pubblici più turbolenti che ci siano, va posto senz'altro quello del calcio. È un pubblico composito, in cui si fondono tutti i ceti sociali. E non si può dire che i più scalmanati siano sempre gli individui di scarsa educazione e formazione culturale. Di gente che non sa stare al suo posto, per usare un eufemismo, ce n'è anche tra i cosiddetti «gentiluomini». Ma la passione per la cosiddetta «squadra del cuore» li accieca e fa perder loro la tramontana. Inutile, qui, aprire un capitolo sui reati commessi dai pubblici calcistici o dell'hockey su ghiaccio. Le invasioni dei campi da gioco, le invettive e le busse agli arbitri ed ai giocatori ospiti — e talvolta agli stessi componenti la squadra del luogo — fanno parte, per così dire, della cronaca spicciola del calcio. Non v'è altro sport in cui il turpiloquio sia tanto diffuso quanto sui campi calcistici e sugli spalti degli spettatori. Fra gli stessi giocatori avversari — quando non avviene fra compagni — l'invettiva feroce è moneta corrente. È diventato, anzi, uso abbastanza comune, fra giocatori di parte contraria, di insultarsi reciprocamente, al fine di innervosire il rivale e spingerlo a gesti inconsulti, che poi vengono sanzionati dall'arbitro con l'espulsione, non del provocatore, ma della vittima. Nel campionato di calcio italiano si sono avuti casi clamorosi. Giocatori di fama internazionale, quali lo spagnolo Suarez, si sono fatti espellere dal terreno per aver reagito contro un avversario che aveva insultato sua . . . madre.

Non meno odioso è il comportamento di certe folle calcistiche di fronte alle formazioni ospiti. Vada, ancora, per certe forme di infantilismo che si riscontrano qua e là, ma che non fanno danno. Ai «mondiali» del 1950, in Brasile, il pubblico era solito togliersi di tasca i fazzoletti, e sventolarli festosamente ogni qualvolta l'avversario appariva battuto. Era come dirgli «ciao, ciao, adesso che ti abbiamo sistemato a dovere, puoi anche andartene». Ma l'epilogo di quel campionato mondiale doveva riservare alla «torcida» (ai tifosi) brasiliani una dolorosa delusione. Nell'incontro decisivo, quello che avrebbe dovuto consacrarlo campione del mondo, il Brasile fu sconfitto, contro ogni aspettativa, dall'Uruguay. E, quella volta, i fazzoletti rimasero nelle tasche dei pantaloni e la folla, ammutolita, restò ancora per delle ore nel grande Stadio di Maracana a Rio, incapace di arrendersi all'evidenza che la propria squadra, la «migliore del mondo», aveva perso il titolo.

Ma dove il pubblico supera ogni limite di decenza, è quando, sistematicamente, insulta e fischia l'ospite, senza averne un motivo apparente. In occasione dei campionati d'Europa di calcio in Italia, i tifosi hanno espresso la loro ostilità alle avversarie della squadra italiana, fischiando ogni volta che un giocatore ospite interveniva, in una maniera o nell'altra, sulla palla. Che il pubblico sostenga i propri beniamini è pacifico ed accettato. Inglesi, olandesi e, ora, anche da noi e in modo particolare a Basilea, i tifosi intonano dei canti, nei quali esprimono la loro gioia per il successo o comunque per la buona prestazione dei giocatori della squadra di casa. È, tutto sommato, una cosa simpatica, che non disturba la parte avversaria. Tanto più che le stesse folle, pur palesando uno sviscerato amore per i propri colori, sanno apprezzare anche le giocate felici della parte opposta e le sottolineano con applausi che vanno spesso oltre la pura cortesia, per esprimere ammirazione sincera.

Un altro gioco, nel quale il pubblico cerca di influire in maniera determinante sul comportamento non solo della propria squadra, ma sul rendimento dell'avversario, è la pallacanestro. La ristrettezza dell'ambiente, in cui generalmente si disputano le gare di basket, rende ancora più diretto il contatto pubblico-giocatori. E capita, spesso, che quando l'avversario ha da battere un tiro libero, il pubblico cerchi di disturbarlo rumoreggiando il più possibile. Un modo di comportarsi che fa a pugni con lo spirito sportivo e col «fair play».

A questi giochi di squadra, in cui il pubblico, certo per difetto di una educazione specifica, si crede autorizzato di ergersi a giudice non qualificato della contesa, o, peggio, a vindice di pretesi torti patiti dalla compagine del cuore, o cerca, in un modo o l'altro — così esortato, magari, da una stampa priva di senso etico — di far sentire il suo peso determinante sull'esito della contesa, si contrappongono altri, in cui il pubblico svolge un ruolo puramente coreografico ed in cui l'unica manifestazione ammessa è il consenso garbato, espresso, come a teatro, al termine di una battuta ben riuscita.

Gli incontri di tennis, per esempio, si svolgono nel silenzio più assoluto; altrimenti sarebbe impossibile la concentrazione richiesta da parte dei giocatori. Un campo da tennis, durante lo svolgimento di una partita d'importanza, è più silenzioso di una chiesa

in cui si celebri un rito. Chi, fra gli spettatori, dovesse venire meno alle auree regole che stanno alla base della «civiltà» tennistica, verrebbe zittito immediatamente dai suoi vicini o comunque da qualche attento funzionario. È capitato, certo, che in paesi in cui il tennis è venuto relativamente tardi alla ribalta, un pubblico impreparato abbia rumoreggiato; ma il danno, in questi casi è reciproco. Un altro sport, in cui il pubblico osserva il più rigoroso rispetto per i concorrenti è la ginnastica artistica. Anche qui, l'attore può svolgere il suo lavoro in piena concentrazione, fra il silenzio degli spettatori. Solo qualche verdetto errato o incomprensibile da parte dei giudici può indurre il «tifoso» a manifestare il suo dissenso che, quando è espresso con fischi e clamori, non è mai indice di civiltà ed educazione. Contro gli errori del giudice hanno da intervenire, nelle forme previste dalle norme regolamentari, i dirigenti o gli stessi competitori, e sempre in forma garbata. L'atletica leggera è, fra gli sport individuali, quello che attira il maggior numero di spettatori. In occasione delle maggiori competizioni internazionali, ed anche nei confronti fra le singole nazioni, non è raro che si riempiano stadi agibili da 100 000 spettatori. L'atletica leggera ha un pubblico che si rifà ai principi della lealtà sportiva e tiene in alto conto il «fair play». Come in tutti gli «sport», l'atleta locale viene sempre salutato con particolare affetto e calore, ma questo «amore locale» non esclude l'ammirazione per il concorrente ospite. Ai recenti campionati d'Europa a Helsinki, gli atleti finnici, chiunque fossero, venivano accolti ogni volta da un cordiale e prolungato applauso da parte della folla locale. La duplice vittoria di Väätäinen nelle prove di fondo, ha suscitato un entusiasmo incredibile nello stadio, ma lo stesso pubblico ha poi espresso, senza riserve, la propria ammirazione per russi e tedeschi orientali, per italiani e francesi. Durante i cinque giorni di gara, i ludi europei non sono stati turbati da alcun incidente, se si fa astrazione un breve conflitto, sorto sugli spalti, fra gli organi di polizia finnici e un lanciatore tedesco in cerca di un posto. Furono, quelli, gli unici fischi uditi nello stadio. Una protesta contro i modi un po' troppo sbrigativi delle forze dell'ordine, uguali, come si vede, in tutti i paesi. Le gare, pur disputate al limite estremo delle possibilità umane, specie nelle corse, furono di una correttezza ammirevole. Abbiamo visto la nostra Antenen prestare alla tedesca Mickler, rientrata in pedana dopo aver effettuato una frazione della 4x100 m, i pantaloni della propria tuta. E fu la Mickler a strapparle, con l'ultimo salto, il titolo europeo. L'unico gesto di dispetto, fra tanto lottare e battersi fino all'esaurimento delle ultime forze, fu quello di uno staffettista finlandese, che una volta tagliato il traguardo gettò a terra il bastoncino, insoddisfatto, evidentemente, della prova dei propri compagni. E così abbiamo visto Nallet, lo «europeo» dei 400 m ostacoli, manifestare un certo malumore nei confronti di Fiasconaro, l'italo-sudafricano, dal quale era stato ostacolato involontariamente, in un convulso cambio della 4x400 m. Inezie vere e proprie, di fronte alle quali c'è lo splendido esempio di correttezza sportiva data e dagli atleti e da un pubblico sportivamente maturo. È a questa maturità che si deve cercare di arrivare attraverso un'opera di educazione che ha da avvenire sui banchi della scuola, in seno alla famiglia e nelle società sportive. In ultima analisi, ogni sport ha il pubblico che si merita.

Abbonatevi

alla rivista di educazione sportiva
della SFGS di Macolin

GIOVENTÙ E SPORT

mensile di grande interesse, indispensabile **per tutti i monitori e gli amici di una** sana e variata **educazione fisica ginnica e sportiva.**
L'edizione italiana costa fr. 5.50 per un anno.
Ordinazioni alla SFGS tramite l'Ufficio Gioventù e Sport Ticino, 6501 Bellinzona.